

la scheda didattica

a cura di



AUSCHWITZ, UNA STORIA DI VENTO

liberamente tratto dalla App - "Auschwitz, una storia di vento"
di Franco Grego - ilparagrafoblu

Regia, adattamento, scene, luci FABRIZIO PALLARA
Con MANUEL BUTTUS e ROBERTA COLACINO
Creazioni visive MASSIMO RACOZZI
Costruzione scene e costumi LUIGINA TUSINI
Assistente alla regia ADRIANO GIRALDI
Una produzione MAMAROGI/CSS Teatro stabile di innovazione del FVG
con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
e il sostegno della Fondazione Kathleen Foreman Casali
in collaborazione con Prospettiva T/teatrino del Rifo



La compagnia Mamarogi

raccontare storie è per noi il mestiere più bello del mondo è tracciare una linea che non è mai un confine



MAMAROGI è nata con Adriano Giraldi, Maurizio Zacchigna, Maria Grazia Plos, Roberta Colacino. Ma è tutti i sostenitori, attori, artisti, visionari che decidono di fare un pezzo di strada insieme a noi. Vogliamo provare nuove strade, partire dalle persone per arrivare al teatro, raccontare di come stiamo di chi siamo di cosa vediamo. Portare il teatro dalla gente e non solo la gente a teatro, riportarlo alla sua insostituibile funzione culturale e sociale.

dal sito <http://www.mamarogi.org>

Verso lo spettacolo

notizie dalla scheda



[...] Uno spettacolo che diventa un diario, fatto d'immagini, emozioni, di suoni e musiche, di spazi, di persone e di vento, e poi il cancello di Auschwitz al centro della scena, come monumento, confine sottile tra umano e disumano.

Partendo dall'esperienza di successo della app Auschwitz, una storia di vento ideata da Franco Grego e realizzata da il paragrafo blu, lo spettacolo affronta con delicatezza il tema della Shoah non solo come evento storico, ma come emblema di ogni discriminazione.

un articolo



La sfida (raccolta) di raccontare l'olocausto in un app per i ragazzi (dai nove anni in su) di Adriano Moraglio 24 gennaio 2015 - Il Sole 24 ORE

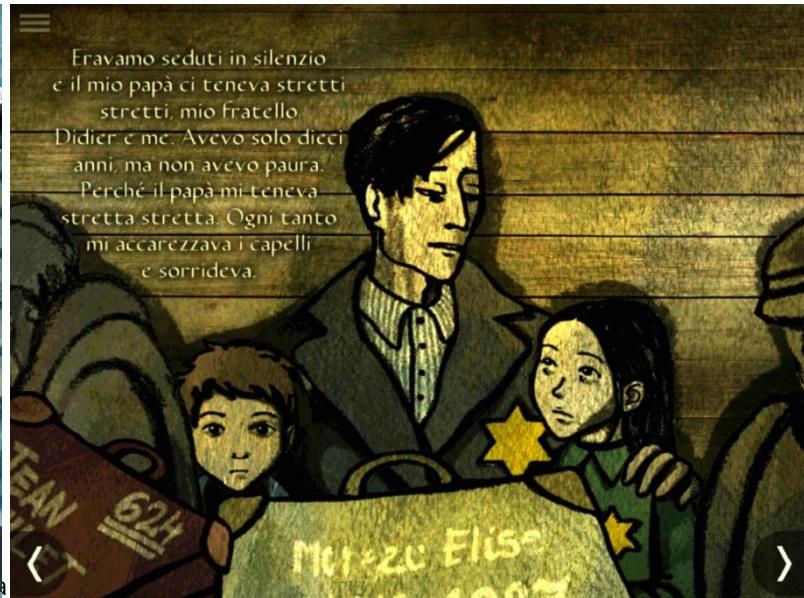
Raccontare ai ragazzi che cosa è avvenuto nei campi di concentramento nazisti e che cosa hanno patito gli ebrei è una sfida terribile. Ma un gruppo di affiatati professionisti e sviluppatori l'ha voluta affrontare con un genio creativo che per molti versi ricorda l'approccio fantasioso e leggero de "La vita è bella" di Roberto Benigni per dire cose dure e importanti. Così Franco A.Grego (concept e testi), Giulia Spanghero (illustrazioni), Giovanna Pezzetta e Leo Virgili (musiche), Marta Pellizzari (graphic design) e per lo sviluppo della società Infofactory hanno dato vita "Auschwitz, una storia di vento", una app per ragazzi dedicata all'Olocausto, dove parole, illustrazioni, musica, suoni, voce e animazioni si fondono insieme e l'interattività guida il lettore dentro la storia, offrendo una varietà di stimoli che amplifica le emozioni e dà accesso immediato ai contenuti. Il racconto illustrato è integrato da contenuti extra – una cronologia dell'Olocausto, mappe dei principali ghetti e campi di concentramento, una breve bibliografia ordinata per argomenti e un elenco di film e documentari di facile reperibilità – utili per approfondire l'argomento con l'aiuto di un adulto. Ed ecco la storia che, passo a passo, scorre e provoca all'interattività i lettori. Nell'Europa occupata dai nazisti,

Didier e JouJou, due bambini ebrei francesi, vengono deportati ad Auschwitz insieme al loro papà. Il treno carico di prigionieri, l'arrivo al campo, la selezione, le baracche sono le tappe di un destino inevitabile. Ma la realtà del lager osservata attraverso il loro sguardo assume un contorno magico e fiabesco: il deposito dei beni sottratti agli ebrei diventa un luogo di scoperta, la baracca una voliera di oggetti impazziti, il cammino dei forni un drago minaccioso. Con testi, illustrazioni e musiche originali, Auschwitz, una storia di vento è un racconto in prima persona che avvicina i ragazzi al tema dell'Olocausto con tono lieve e poetico, seminando indizi sullo sfondo di una realtà tragica. Le interattività integrate nella narrazione permettono di agire sulle scene, animando con il tocco delle dita oggetti e personaggi. Il prodotto presenta con 20 tavole con interattività integrate nel racconto, scene e narrazione adatte a un pubblico di bambini (da 9 anni). I contenuti extra sono in italiano e inglese (come pure la voce narrante), le illustrazioni e le musiche sono originali. Il supporto necessario per la visione è l'iPad (iOS 6 e successivi). Costo dell'app, 3,99 euro, disponibile su AppStore. "Auschwitz, una storia di vento" è un prodotto di "Paragrafo blu", marchio editoriale del Paragrafo, studio che dal 1995 lavora per alcuni dei maggiori editori italiani, fornendo servizi di redazione, grafica e produzione, cartacea e digitale. Dopo vent'anni di libri di carta, lo schermo del tablet, spiegano gli editori, "ci sembra l'orizzonte in cui la lettura può acquistare nuove dimensioni. Non solo parole e immagini, ma voci, animazioni, interattività, suoni, musiche. Alla lunga esperienza nell'editoria abbiamo unito la curiosità verso i nuovi media. Il risultato è il nostro primo libro interattivo".



Da app¹ a spettacolo: due linguaggi a confronto

I'inizio dell'app



1 In informatica un'applicazione software dedicata ai dispositivi di tipo mobile, quali smartphone o tablet.



I'incipit dello spettacolo

*Entrano in campo JouJou e Didier dai lati del palco con una valigia in mano.
Si guardano attorno. Si vedono, e corrono l'uno verso l'altra abbandonando la valigia ai lati.*

JouJou e Didier si abbracciano.

JouJou e Didier si voltano verso il pubblico.

JouJou: Io sono JouJou.

Didier: Io sono Didier.

JouJou: Lui è mio fratello.

Didier: Lei è mia sorella.

JouJou: Mio padre era ebreo.

Didier: Mia madre era ebrea.

JouJou: Sono nata ebrea.

Didier: Anche io sono nato ebreo.

JouJou: Sono nata il 5 agosto 1932,

io sono più grande.

Didier: Io sono nato il 12 febbraio 1935,

io sono il più piccolo.

JouJou: Se mio padre e mia madre fossero stati cristiani, io sarei nata cristiana.

Didier: Se mia madre e mio padre fossero stati musulmani, io sarei nato musulmano.

JouJou: Se i miei genitori fossero stati induisti, io sarei stata indù.

Didier: Se i miei fossero stati protestanti...

JouJou: Testimoni di Geova...

Didier: Zingari...

JouJou: Bianchi...

Didier: Neri...

JouJou: Beh noi saremmo stati esattamente come loro.

Didier: Eravamo nati ebrei.

JouJou: Eravamo così, ebrei.

Didier: Eravamo noi.

JouJou: Eravamo bambinie questa è la nostra storia.

Auschwitz: cercando le parole per raccontare...

Il racconto della Storia nelle parole di cantanti, poeti, scrittori, testimoni



Shoah termine ebraico («tempesta devastante», dalla Bibbia, per es. Isaia 47, 11) col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico durante il secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a olocausto in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile.

da treccani.it



Canzone del bambino nel vento (Auschwitz)

Francesco Guccini & I Nomadi, 1982

Son morto con altri cento,
son morto che ero bambino,
passato per il cammino
e adesso sono nel vento
e adesso sono nel vento

Ad Auschwitz c'era la neve,
il fumo saliva lento
nel freddo giorno d'inverno
e adesso sono nel vento,
e adesso sono nel vento

Ad Auschwitz tante persone,
ma un solo grande silenzio:
è strano non riesco ancora a sorridere qui nel vento,
a sorridere qui nel vento...

Io chiedo come può l'uomo
uccidere un suo fratello
eppure siamo a milioni
in polvere qui nel vento,
in polvere qui nel vento

Ancora tuona il cannone
ancora non è contenta
di sangue la bestia umana
e ancora ci porta il vento
e ancora ci porta il vento

Io chiedo quando sarà
che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e il vento si poserà
e il vento si poserà

Io chiedo quando sarà
che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e il vento si poserà
e il vento si poserà
e il vento si poserà...



Per ascoltarla clicca qui



La paura

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,
un male crudele che ne scaccia ogni altro.
La morte, demone folle, brandisce una gelida falce
che decapita intorno le sue vittime.
I cuori dei padri battono oggi di paura
e le madri nascondono il viso nel grembo.
La vipera del tifo strangola i bambini
e preleva le sue decime dal branco.
Oggi il mio sangue pulsante ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stessa trovare la morte.
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. È vietato morire!

(Eva Pickova, deportata a Terezin il 16 aprile 1942,
morta ad Auschwitz il 18 dicembre 1943)



Se questo è un uomo

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per un pezzo di pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

(Primo Levi, Partigiano antifascista, il 13 dicembre 1943
venne arrestato dai nazifascisti)



La farfalla

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!
l'ultima,
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settima settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candeliere di castagno
nel cortile.
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.

(Pavel Friedman, deportato prima a Terezin e poi morto ad Auschwitz nel 1944)



Diario

“È davvero meraviglioso che io non abbia lasciato perdere tutti i miei ideali perché sembrano assurdi e impossibili da realizzare. Eppure me li tengo stretti perché, malgrado tutto, credo ancora che la gente sia veramente buona di cuore. Semplicemente non posso fondare le mie speranze sulla confusione, sulla miseria e sulla morte. Vedo il mondo che si trasforma gradualmente in una terra inospitale; sento avvicinarsi il tuono che distruggerà anche noi; posso percepire le sofferenze di milioni di persone; ma, se guardo il cielo lassù, penso che tutto tornerà al suo posto, che anche questa crudeltà avrà fine e che ritorneranno la pace e la tranquillità.” (da Anna Frank, Diario, 1947)

Anna Frank, insieme alla sorella Margot, passò un mese ad Auschwitz-Birkenau. Vennero poi mandate a Bergen-Belsen, dove morirono di tifo esantematico nel marzo 1945, solo tre settimane prima della liberazione del campo. Iniziò a scrivere il suo Diario nel 1942, a tredici anni.



Il cancello d'ingresso ad Auschwitz

traduzione: Il lavoro rende liberi (Arbeitmachtfrei)

Questo motto era presente in molti campi di concentramento e sterminio (ed è ancora presente per memoria storica nei campi dismessi) tra i quali: il campo principale di Auschwitz, Dachau, Flossenbürg, Gross-Rosen, Sachsenhausen, e al ghetto-campo di Terezin. JanLiwacz, prigioniero polacco non ebreo numero 1010 entrato ad Auschwitz il 20 giugno del 1940, venne incaricato di forgiare la macabra scritta. Di professione fabbro, era a capo della Schlosserei, l'officina che fabbricava lampioni, inferriate e oggetti in metallo. Nel costruire la scritta, Liwacz decise di saldare la lettera «B» della parola Arbeit sottosopra, per indicare moralmente il proprio dissenso.

Dopo lo spettacolo



geografia della shoah in Italia...

LA SHOAH IN ITALIA

La carta mostra gli itinerari dei convogli di deportazione e i principali luoghi della persecuzione degli ebrei in Italia, tra il 1943 e il 1945. Come si può osservare, i treni per la Germania partivano da alcune città dell'Italia centro – settentrionale e dai lager di Fossoli, Bolzano (Gries) e Trieste (Risiera di San Sabba). Un solo convoglio partì nel novembre del 1943 da Borgo San Dalmazzo (Cuneo), diretto in Francia e da qui ad Auschwitz.

La carta segnala, infine, i maggiori eccidi di ebrei: la strage del Lago Maggiore del settembre e ottobre 1943 (57 vittime); l'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma nel marzo del 1944 (335 vittime di cui 75 ebrei); la liquidazione delle persone rinchiuse nel campo di internamento provinciale di Forlì nel settembre 1943 (37 morti di cui 17 ebrei).

- Confine Italiano nel 1938
- Confine delle zone di operazione istituite nel 1943 dal Terzo Reich
- ▲ Luoghi di partenza dei convogli di deportazione ebraica (carceri o campi)
- Itinerari ordinari dei convogli di deportazione
- Itinerario di un convoglio di deportazione
- Luoghi dei principali eccidi di ebrei



Cartina in: M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi 2007



e nel mondo



Numero stimato di Ebrei prima della II Guerra Mondiale (in nero)
e numero stimato delle vittime della Shoah (in rosso)



**cercando le proprie parole per raccontare
ciò che è avvenuto**



dallo spettacolo: la canzone finale

da Khorakhané (A forza di essere vento) di Fabrizio De André

Testo in Romaní

Čvavaseropo tute
i kerava
jek sano ot mori
i tahajekjakkonkašta
vašu ti baro nebo
avi ker.
konovla so mutavla
konovla
ovlakonaščovi
me ġavapalanladi
me ġava
palanburaotcroujuti.

Traduzione in Italiano

Poserò la testa sulla tua spalla
e farò
un sogno di mare
e domani un fuoco di legna
perché l'aria azzurra
diventi casa
chi sarà a raccontare
chi sarà
sarà chi rimane
io seguirò questo migrare
seguirò
questa corrente di ali.

PROMEMORIA



"CI SONO COSE DA FARE OGNI GIORNO:
LAVARSI, STUDIARE, GIOCARE,
PREPARARE LA TAVOLA,
A MEZZOGIORNO.

CI SONO COSE DA FARE DI NOTTE:
CHIUDERE GLI OCCHI, DORMIRE,
AVERE SOGNI DA SOGNARE,
ORECCHIE PER NON SENTIRE.

CI SONO COSE DA NON FARE MAI,
NÉ DI GIORNO NÉ DI NOTTE,
NÉ PER MARE NÉ PER TERRA:
PER ESEMPIO, LA GUERRA."

GIANNI RODARI